

Ne 8 è un grande capitolo che sancisce la ripresa del culto con il ritorno dei figli d'Israele dall'esilio. La Legge è presentata come il più grande dono del popolo d'Israele. Dispersi, senza una patria, con i racconti di desolazione sulla città di Gerusalemme lasciata con mura distrutte e senza Tempio, gli ebrei erano senza identità, senza gioia. Forte nel testo è dunque il richiamo alla sfera emotiva. Era questa una caratteristica presente fin dall'inizio del racconto del libro di Neemia: infatti la storia era iniziata proprio con il suo pianto per la situazione della sua patria, tristezza che era stata percepita dal suo re, Artaserse, che gli aveva concesso di partire. E il viaggio trova compimento con questa recita della Torah che si svolge dall'alba a mezzogiorno (si leggono dunque passi scelti presi dai primi cinque libri della Bibbia). E questa liturgia si configura poi come una grande festa. La fede infatti deve dare felicità, questo è lo scopo della Legge (la Torah appunto). Il seguirla deve far sentire la gioia di Dio che è felice per l'obbedienza del popolo. E la 'gioia di Dio deve essere la nostra forza', come dice la conclusione del brano.

Testi come questi fanno cogliere la religione come una via per il bene e non come una castrazione, un doversi solo pentire per i peccati. La festa per l'espiazione del peccato compare infatti dopo, al cap. 9. E al popolo in pianto, che, ascoltando la legge, ripensa a tutti i peccati della storia d'Israele, vien detto di non piangere ma di gioire. E questa festa deve essere per tutti; si invita dunque chi ha i mezzi per festeggiare a dividerli con chi non ha questa fortuna. La religione non si configura dunque come un fenomeno opprimente ma anzi come qualcosa di esaltante, che invita a fare comunità, che dice la parità dei sessi (la Parola è rivolta a uomini e donne) e che sostiene il primato della gioia contro la tristezza del peccato.

Anche il messaggio della seconda lettura si muove in questa direzione. In tutta la 1 Cor, S. Paolo deve dimostrare come la fede in Cristo non sia occasione di divisione della comunità (che era il problema alla base della lettera¹) ma al contrario deve essere l'occasione per vivere una unità tra i fratelli come non si era mai vista. Giustamente nota Timothy Radcliffe nel suo libretto "Amare nella libertà", che la 1 Cor è tutta incentrata sul tema del corpo e dell'eucarestia. La vera liturgia porta all'amore e all'amore nella sua concretezza (altrimenti non è amore!!). Il cristianesimo ha dunque inteso il compimento della liturgia (e l'eucarestia è il sacramento che è alla base di tutta la sacramentaria) come il realizzare una autentica esperienza di Chiesa, che proprio per questo viene definita anche come "corpo di Cristo" (come per l'eucarestia). Il fenomeno religioso è dunque alla base di una vera gioia e di un vero amore, fondato sul totale rispetto dell'altro. Paolo infatti insegna a non essere fagocitanti, pensando che un elemento possa assorbire tutti gli altri. *"Se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?"* S. Paolo insegna dunque a creare relazioni non possessive, in cui invece ci sia accettazione della differenza altrui e riconoscimento della complessità della storia, che è costituita di tante parti e non si esaurisce in un membro solo, chiaro e preciso, ma forma invece un 'corpo' da accogliere e per il quale spendersi. Nell'amore e nelle relazioni occorre anche l'onestà di riconoscere il bisogno dell'altro (*"Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie"*); certo, 'l'amore bisogno' (Need-love) non deve diventare solo espressione del proprio soddisfacimento, ma riconoscere che non siamo assoluti, che cerchiamo gli altri perché effettivamente non bastiamo a noi stessi e non possiamo farlo, perché insieme realizziamo cose migliori che da soli neanche ci sogneremmo; tutto questo è insegnare a fare comunità d'amore! Il dare gioia e il creare vera comunità dunque son i due elementi intorno ai quali potremmo raccogliere la prima e la seconda lettura.

Il vangelo ci presenta Gesù in un momento particolare. L'annuncio fatto a Nazaret infatti è posto in maniera tale da caratterizzare tutta la sua missione. Infatti si può notare come Lc abbia addirittura anticipato questa scena per collocarla in questa posizione (venendo un po' meno all'impegno di fare una cronaca precisa e dettagliata di Gesù, come viene detto nel prologo del terzo Vangelo, segno che anch'egli come tutti gli evangelisti è più interessato a suscitare la fede nel Cristo che nel dare

1 La lettera iniziava mostrando le divisioni tra la gente che riteneva di aver avuto un battesimo più importante degli altri, e si dividevano tra chi apparteneva a Paolo, chi ad Apollo, chi a Cristo, ecc... ¹¹ *Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi.* ¹² *Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!".* ¹³ *Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? (1Cor 1,11-13)*

semplice dati storici su un uomo vissuto più di 2000 anni fa). La gente infatti, in Lc 4,23, gli obietterà di compiere gli stessi segni fatti a Cafarnao (che anche in Mc è il luogo dei primi miracoli di Gesù). Ma questa scena nel vangelo di Lc viene raccontata solo da 4,31 in poi!! Questo non significa affatto che Lc non sia storico. Ciò sul quale ci si deve concentrare è, al contrario, comprendere perché un autore così 'storico' ha voluto anticipare questa scena. Comprendiamo dunque la grande importanza che questa citazione di Is deve avere per tutto il Vangelo!

La struttura stessa del testo mostra la centralità di questo riferimento biblico: la scena viene infatti descritta in maniera molto 'solenne', e ogni gesto viene descritto con precisione.

Gesù si alza, gli viene consegnato il rotolo, egli lo apre, al centro i versetti della citazione e poi le azioni precedenti vengono tutte riprese a chiudere il chiasmo (il rotolo viene richiuso, quindi riconsegnato e Gesù si siede).

ἀνέστη	16d	ἐκάθισεν	20a ³
ἐπέδότη	17a	ἀποδοῦς	20a ²
ἀναπτύξας	17b	πτύξας	20a ¹
	Citazione		
	18-19		

La citazione assume così un significato centrale. In effetti, con essa si dà conferma a quanto accaduto in Lc 3,22 con la discesa dello Spirito su di lui.

La citazione è di fatto la combinazione di Is 61,1-2 e 58,6 e vuole riassumere tutta la vita di Gesù. È il suo programma di vita: più che ricercare in tutto il vangelo il singolo segno già preannunciato, bisogna vedervi la realizzazione del progetto di Dio che era quello di liberare l'uomo. La liberazione non è però solo quella soci-politica che in tanti attendevano dal Messia. Come primo verbo Lc propone l'espressione “εὐαγγελίσασθαι πτωχοῖς” e dunque l'evangelizzare è l'azione che meglio delle altre sintetizza la vita di Gesù. La buona notizia salva perché libera veramente: l'anno di grazia, il giubileo, aveva proprio questo scopo perché chi era stato schiavo per debiti ritornava libero e in possesso dei suoi beni e poteva ricominciare una nuova vita. Gesù dimostra questa liberazione sia con le parole, sia con i miracoli. E questa salvezza avviene 'oggi', espressione che Gesù prende dal Dt, che è proprio il libro che invita a ri-attualizzare l'impegno di conquistare la terra promessa, non tanto con le spedizioni militari (quelle verranno raccontate nel libro successivo al Dt, nel libro di Gs) ma adempiendo la legge, proprio quella di cui parlava la prima lettura. Scegliendo di vivere per Dio² (e lo si decide accogliendo la sua legge che ci libera e ci fa felici insieme agli altri) realizziamo noi stessi nel nostro OGGI. Gesù è venuto per autorizzare questo compimento già nel nostro presente.

²¹ Questo comando che **oggi** ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.

¹² Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?

¹³ Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire?

¹⁴ Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

¹⁵ Vedi, io pongo **oggi** davanti a te la vita e il bene, la morte e il male;

¹⁶ poiché io **oggi** ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso.

(Dt 30,11-16)